

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DARIO RIVOLTA

La seduta comincia alle 12,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla violazione dei diritti umani nel mondo, comunicazioni del presidente.

Do ora la parola al presidente del Comitato permanente sui diritti umani, onorevole Malgieri, il quale svolgerà una relazione sui contenuti di un documento interlocutorio sui lavori dell'indagine conoscitiva svolta dal Comitato stesso *(vedi allegato)*.

GENNARO MALGIERI, *Presidente del Comitato permanente sui diritti umani*. Signor presidente, non farò altro che ripetere, in maniera ancor più sintetica, se mi è possibile, ciò che ho detto qualche giorno fa, presentando al Comitato per i diritti umani il documento interlocutorio che è stato predisposto sui lavori dell'indagine conoscitiva svolta dal Comitato che io presiedo.

L'analisi contenuta in questo documento riassume l'attività svolta negli ultimi due anni, a partire dalla data nella quale il Comitato ha cominciato ad operare. Lo schema di documento è a disposizione dei colleghi e, quindi, chiunque può rendersi conto del lavoro che è stato svolto. Mi consenta, presidente, di ringraziare anche in questa occasione, come ho fatto nella scorsa settimana, gli uffici della

III Commissione, che hanno cooperato alla buona riuscita di questa indagine conoscitiva, in particolare, il dottor Renzo Dickman, che è il segretario della Commissione stessa, la dottoressa Laura Lai ed il dottor Daniele Cabras. Ritengo doveroso questo riconoscimento, perché, senza il loro impegno, non avremmo beneficiato delle qualificate presenze che hanno animato i lavori del Comitato permanente sui diritti umani.

Come tutti sapete, questo Comitato ha svolto audizioni che non si sono mai trasformate in esercitazioni accademiche; al contrario, sono state delle opportune occasioni di riflessione sullo stato dei diritti umani nel mondo e spesso hanno stimolato iniziative parlamentari capaci di sollecitare l'attenzione della Camera dei deputati e del Governo sui problemi di maggiore interesse, di maggiore complessità e di indiscutibile presa riguardanti questa delicata materia. Ricordo, ad esempio, le iniziative parlamentari nate dalla discussione nell'ambito dei diritti umani, sulla repressione dei *Montagnard*, che avviene negli altopiani centrali del Vietnam; ricordo le questioni inerenti alla libertà religiosa nel mondo e, negli ultimi tempi, la situazione in Uganda, in Sudan e quella di molte altre guerre dimenticate, che sono state al centro della nostra attenzione. Negli ultimissimi giorni, anche il Darfur è entrato a far parte delle nostre considerazioni con una importante audizione che abbiamo svolto, la scorsa settimana, con una organizzazione che tutti conoscete e apprezzate: Medici senza frontiere.

Il lavoro che questo Comitato ha svolto si è articolato in 13 audizioni, che ha visti impegnati, tra gli altri, i grandi movimenti a tutela dei diritti umani, come Amnesty International, Aiuto alla Chiesa che soffre,

Missionary service New agency, Nessuno tocchi Caino e la ricordata Medici senza frontiere. In particolare, ricordo, per l'interesse che hanno suscitato, le audizioni dei rappresentanti del movimento LAO per i diritti umani, una testimonianza che, per quel che mi concerne, reputo drammatica e particolarmente coinvolgente (mi riferisco a quella dell'avvocato Pablo Cruz Ocampo, che è membro del comitato permanente per la difesa dei diritti umani in Colombia). Altrettanto importanti sono state le audizioni del premio Nobel Jodie Williams e di Elisabeth Bernstein, della campagna internazionale per la messa al bando delle mine, nonché l'audizione del premio Nobel per la pace 2003 Shirin Ebadi, che, negli ultimi giorni, come sapete, si è distinta per la tenacia e il coraggio con cui ha sostenuto le ragioni della parte civile nel processo sul caso di Zahara Kazemi, la fotoreporter iraniano canadese massacrata alcuni mesi fa a Teheran (il processo si è inopinatamente chiuso, nello stupore mondiale, con una archiviazione). Shirin Ebadi, anche in questa occasione, è stata particolarmente battagliera e con sprezzo del pericolo (si può dire davvero) ha sfidato il regime, invitando a tenere desta l'attenzione del mondo su quello che accade a Teheran.

Ricordo anche, per il valore umano, oltre che di documentazione, le audizioni con un gruppo di dissidenti cubani, guidati da Alina Fernandez Castro e dalla madre di un giovane giornalista scomparso nelle prigioni cubane, del quale non si sa più nulla, Blanca Gonzales.

Nei limiti delle possibilità, questo Comitato ha cercato, con l'apporto di tutti componenti, di dar voce a coloro i quali molto spesso nelle istituzioni parlamentari occidentali non riescono ad averla. Ricordo, per esempio, che il Falung Gong ha fatto irruzione — è il caso di dire — nella Camera dei deputati, portando il suo carico di disperazione maturata nel corso di lunghe persecuzioni in Cina, mentre i rappresentanti del movimento LAO ci hanno rivelato quanto quotidianamente accade nelle terrificanti carceri di Vientiane.

Facevo prima riferimento alla repressione dei *Montagnard* e devo dire che la testimonianza di Kok Ksor, storico leader dei *Montagnard*, ci ha aperto ancora di più gli occhi su una realtà che molto spesso è stata tenuta in secondo piano e che, soltanto grazie all'attività del partito radicale transnazionale, è diventata oggetto di riflessione costante anche sugli organi di informazione. Sottolineo anche che questo Comitato si è occupato per tempo della scomparsa del giovane operatore di Medici senza frontiere in Cecenia, Arjan Erkel, la cui prigionia si è poi conclusa felicemente qualche settimana fa.

Rammento anche che il Comitato per i diritti umani ha avuto modo di approfondire la situazione della Cecenia con un documento, approvato all'unanimità e recepito nella sua interezza dal Governo, su quella terribile situazione che continua a preoccupare il mondo intero.

Ci siamo occupati anche di casi assolutamente umani — non solo, quindi, importanti per gli indiscutibili risvolti politici e di politica internazionale che presentano — che hanno scosso l'opinione pubblica, come quello della famiglia Al-Sakhri, respinta alla frontiera, e del suo capofamiglia. Sulla sua vicenda (abbiamo saputo che l'ingegnere è stato imprigionato nelle carceri di Damasco) sembra sia stato ora steso un velo di silenzio. Nonostante ciò il Governo italiano, grazie anche alle sollecitazioni del Comitato, continua a tenere sotto controllo la situazione, senza aver abbandonato la speranza di veder risolto felicemente anche questo caso.

L'ultimo grande tema di interesse del Comitato è quello della libertà di informazione. Nelle prossime settimane, a cominciare — mi auguro — da settembre, avremo ospite la Federazione nazionale della stampa italiana, anche in qualità di parte dell'International federation of journalists, e della più grande organizzazione del settore, Reporter sans frontier, per accendere i riflettori una volta di più (forse, per la prima volta in una istituzione parlamentare) sugli eccidi che sono stati consumati, soprattutto negli ultimi anni, tra l'Afghanistan e l'Iraq, senza dimenti-

care altre parti del mondo, dove quasi quotidianamente la libertà di stampa, il diritto di informare, viene tenuto sotto tiro dalle più disparate bande, che fanno strame dei diritti umani. Si tratta di bande che sono tali in senso tecnico e sono da considerare alla stessa stregua dei governi tirannici e totalitari che quotidianamente calpestano la libertà di stampa e di informazione.

Ritengo che l'indagine conoscitiva in corso possa riuscire nel suo intento, cioè quello di illuminare con la dovuta attenzione tutti i temi che dobbiamo ancora toccare. Mi auguro che il tempo a nostra disposizione ci consenta anche di approfondire questioni di particolare gravità come il caso del Nepal — paese sconvolto dalla guerriglia maoista —, o quello relativo all'instabilità endemica che si registra in centro America, con le sue forti ripercussioni negative ed altamente drammatiche sulle popolazioni civili. A questo scopo, nell'ultima parte della legislatura, mi permetterò di proporre al presidente della Commissione esteri ed al Presidente della Camera dei deputati — anche su sollecitazione di alcuni commissari — di autorizzare delle missioni del Comitato permanente sui diritti umani in centro America e in Asia per documentare da vicino quello che sta accadendo. In questo modo potremmo dare conto al Parlamento italiano di ciò che vedremmo nel caso in cui tali missioni venissero autorizzate.

All'atto della costituzione del Comitato avevo sostenuto la necessità di prestare attenzione, oltre che ai diritti umani, anche a quel particolare diritto delle genti e dei popoli che inerisce alla loro dignità nelle forme della salvaguardia dell'indipendenza, dell'autodeterminazione e della libertà degli stessi. Indipendenza ed autodeterminazione, sostanzialmente, si traducono nel diritto ad avere una propria cultura, a difendere i propri costumi, le proprie tradizioni ed i propri usi. Insomma, vogliamo lottare affinché questi popoli abbiano una loro dignità contro una forma di totalitarismo dilagante, che in altre occasioni ho definito morbido. Si tratta — almeno dal mio punto di vista —

di un totalitarismo che si traduce in una omologazione culturale, altrimenti definita dominio del pensiero unico.

Di fronte a tutto ciò credo che il Comitato permanente sui diritti umani debba avere un'attenzione particolare per non scoprire con colpevole ritardo ciò che accade in alcune aree del mondo dove le ragioni delle tradizioni, dei costumi, delle religioni, delle fedi vengono costantemente massacrate per far sì che tutti si abbia uno stesso modo di sentire. Si tratta di una forma indecente di neototalitarismo che attiene anche ad una disinvoltato utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa. In ogni caso, su questo e su altro, evidentemente, avremmo modo nel corso dell'indagine di soffermarci. A questo riguardo mi permetto soltanto di segnalare la drammatica situazione in cui versano molte tribù dimenticate dell'Amazzonia — come, ad esempio, quella degli Yanomami — ed altre minoranze etniche e culturali che, quotidianamente, vengono sterminate nell'indifferenza del cosiddetto mondo libero appartenente alle democrazie occidentali. Tra l'altro, ciò avviene soltanto per delle logiche ascrivibili al capitolo, tutt'altro che esaltante, della ricerca di alti profitti a basso costo.

Credo che il problema delle risorse e, soprattutto, del governo delle risorse in alcune aree del nostro pianeta — Africa, America latina e Sud-est asiatico — sia certamente connesso a quello del diritto dei popoli, come pure, naturalmente, alla salvaguardia ed alla tutela dei diritti umani. Su tutto questo e su molto altro ancora — che i colleghi vorranno segnalare all'attenzione della presidenza di questo Comitato — mi auguro vi sia modo e tempo di discutere. Si potranno sottolineare i nodi del nostro tempo, i grandi fenomeni ascrivibili comunque al libro della politica, anche se non sempre — perlomeno così appare — ad essa direttamente riconducibili. Inoltre vi è da dire che al cospetto della politica le questioni ricordate non risultano, a mio parere, ulteriori o eccentriche. Come sappiamo la politica è una scienza che si occupa dell'uomo e, come

tale, può e deve avere un senso, soprattutto quando l'uomo si trova maggiormente in pericolo.

Ritengo che questo Comitato, grazie anche all'assiduità dei colleghi che vi hanno partecipato, abbia ben operato e mi auguro che possa continuare a farlo, aggiungendo un granello di ulteriore sensibilità democratica nella vita politica del nostro Parlamento repubblicano.

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, come da sua richiesta vi sarà sicuramente l'occasione per continuare a discutere di questi argomenti. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

RAMON MANTOVANI. Signor presidente, prima di intervenire vorrei domandarle se il documento interlocutorio predisposto per dare conto dei lavori finora svolti dovrà essere votato.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Innanzitutto, ringrazio il presidente di questo Comitato, l'unico — assieme a quello presieduto dall'onorevole Rizzi — che abbia funzionato. Debbo dire che, in parte, il non funzionamento di un altro comitato rende monco il lavoro svolto da quello presieduto dall'onorevole Malgieri. Infatti, quando parliamo di diritti umani non possiamo dimenticare che, in precedenza, era stato istituito un Comitato sulla questione della fame nel mondo. Non vorrei che il tema della sopravvivenza o meno di decine di milioni di persone che ogni anno muoiono per fame sia derubricato a catastrofe naturale e non più considerato come un diritto fondamentale degli essere umani.

Censuro pesantemente il fatto che il Comitato sulla fame nel mondo non ha svolto nessun lavoro e lo dico in questa sede perché penso che tutto ciò abbia reso monco, in parte, il nostro lavoro che, invece, si è svolto molto proficuamente.

Non ho nulla da eccepire sul testo del documento, tanto meno sulla relazione

tenuta dall'onorevole Malgieri nella quale mi riconosco completamente. Comunque, come ho già fatto in sede di discussione di questo documento nell'ambito del Comitato, vorrei formulare una proposta — spero utile — per il completamento del nostro lavoro fino al termine istituzionale della legislatura. Nel corso dell'attività svolta sono emersi moltissimi temi e questo testimonia la ricchezza e l'assiduità dell'impegno profuso da questo Comitato, dal suo presidente e dagli uffici. Penso sia necessario selezionare due o tre temi — secondo un criterio che possiamo discutere collettivamente — al fine di svolgere delle missioni e, conseguentemente, di produrre degli atti di indirizzo per il Governo.

I temi da proporre sono tanti, ma io ne scelgo uno. A Monterrey, in sede di incontro tra Europa e paesi latino-americani, vi è stato l'abbrivio di un rapporto diretto — non conosco bene la formula istituzionale che, al riguardo, è stata usata, ma mi riservo di comunicarla in seguito ai colleghi — dell'Unione europea con il governo di uno degli Stati messicani a noi ben noto poiché ne stiamo seguendo con particolare attenzione le vicende da ben due legislature: mi riferisco al Ciapas. Siamo in presenza di un'annosa questione, della quale hanno continuato ad occuparsi per due legislature il Parlamento e questa Commissione. Ho fatto riferimento anche al Parlamento perché i deputati hanno presentato delle iniziative in Assemblea, oltre che in Commissione. A questo punto abbiamo una specifica responsabilità perché quello a cui mi riferisco è un rapporto che prevede degli investimenti e, a mio avviso, la messa in discussione della sopravvivenza di alcune popolazioni indigene in zone nelle quali si addensano interessi speculativi di vario genere.

In ragione del lavoro svolto da questo Parlamento per due legislature e della responsabilità precipua, specifica che abbiamo — visto che siamo in grado di compiere atti che, in qualche misura, condizionano, correggono o approvano l'operato dell'Unione europea — propongo di concentrare la nostra attività consi-

stente nello svolgimento di missioni — come, peraltro, è stato fatto anche nella scorsa legislatura — su questo tema.

Inoltre, mi pare che anche la questione dei *Montagnard* in Vietnam — come tante altre — sia importante e lo dico sapendo, tra l'altro, che non posso esagerare nel proporre nuovi temi da sottoporre alla vostra attenzione.

Infine, mi preme sottolineare un ultimo punto al quale non ho fatto riferimento in sede di Comitato poiché ci ho pensato successivamente nell'ambito dell'audizione di rappresentanti dell'associazione *Nessuno tocchi Caino*. Desidererei venissero previste una serie di audizioni mirate alla conoscenza, alla presa d'atto dell'attività svolta da alcune organizzazioni internazionali — come ad esempio *Amnesty International* — e riguardante i paesi occidentali e le cosiddette democrazie avanzate. Ciò perché mi pare si stia scivolando nella retorica e nell'idea generale che la violazione dei diritti umani sia solamente patrimonio dei regimi che democratici non sono. Al contrario penso che se si vuole avere l'autorevolezza morale per predicare o per imporre il rispetto dei diritti umani — ammesso che ciò sia consentito — bisognerà anche procedere in casa propria. Gli Stati Uniti d'America hanno un rapporto tra numero di detenuti e popolazione molto superiore a quello che si registra in paesi sottoposti a terribili dittature. Infatti, il numero di carcerati in America rappresenta quasi l'1 per cento dell'intera popolazione. Per rispettare tale rapporto in Italia vi dovrebbero essere, ad esempio, 600 mila detenuti, mentre ve ne sono solamente 45-50 mila. Inoltre la maggior parte dei detenuti americani appartiene alle minoranze nere, afroamericane ed ispaniche. Abbiamo qualcosa da dire su questo, o ci limitiamo a parlare dei crimini certamente commessi in altre parti del mondo?

Per riassumere il mio intervento faccio due proposte. In primo luogo desidererei si svolgessero due o tre missioni in modo da mettere a frutto il lavoro fin qui svolto. Inoltre auspicherei anche che, dal punto di vista conoscitivo, ci concentrassimo sul

rispetto, sulla soddisfazione dei diritti umani nei paesi occidentali, compresi quelli — se volete — appartenenti all'Alleanza atlantica.

VALERIO CALZOLAIO. Signor presidente, volevo esprimere il mio apprezzamento, sia per quanto riguarda il lavoro svolto fino ad oggi dal Comitato permanente sui diritti umani sia per quanto concerne la relazione — scritta ed orale — svolta dall'onorevole Malgieri nella seduta di oggi.

Mi pare che il Comitato abbia assolto al compito per il quale era stato istituito. Il lavoro è stato portato avanti in modo efficace, unitario e positivo e ciò ha avuto riflessi anche sull'attività della Commissione. In varie occasioni, infatti, dal lavoro istruttorio svolto nell'ambito del Comitato si è poi giunti all'elaborazione di atti di indirizzo da parte dell'intera Commissione, atti che hanno impegnato il Governo su importanti questioni. Tra l'altro, credo che negli ultimi mesi il Comitato abbia accentuato una caratteristica che trovo particolarmente utile. Non si è cercato tanto di svolgere un'indagine conoscitiva astratta, quanto di rispondere in modo tempestivo ed immediato a problematiche urgenti che hanno trovato nel Comitato la sede parlamentare adatta per una loro giusta trattazione. Penso sia utile che il Comitato, per la parte restante della legislatura, svolga anche una funzione di immediata interlocuzione rispetto a problemi urgenti relativi al mancato rispetto dei diritti umani. Non sono in grado di stabilire se ciò debba tradursi nella promozione di missioni da parte del Comitato; questa infatti è una valutazione che spetta ai suoi componenti e all'ufficio di presidenza.

Anch'io mi permetto di fare alcune telegrafiche segnalazioni. In primo luogo sono venuto a conoscenza del fatto che per il mese di novembre si sta organizzando in Brasile un'iniziativa sul rispetto dei diritti umani in America latina, per la quale è stata coinvolta ufficialmente la Commissione diritti umani del Senato che, come sappiamo, ha una struttura diversa dalla

nostra. Tuttavia, non sarebbe male se anche il Comitato permanente sui diritti umani verificasse l'utilità di un tal genere di interlocuzione.

Per quanto riguarda la pena di morte vi è stata recentemente l'audizione dell'associazione Nessuno tocchi Caino che, come sappiamo, ha spesso promosso atti di indirizzo. Credo che questa in corso rappresenti una delle ultime sedute della Commissione prima della pausa estiva e credo altresì che non ve ne saranno molte prima della prossima riunione dell'Assemblea generale dell'ONU. Inoltre — come sappiamo tutti — ogni volta che vi è in previsione una riunione dell'Assemblea generale dell'ONU spesso in Aula si assiste alla presentazione di atti di indirizzo parlamentare. A tal proposito ricorderete sicuramente il conflitto che l'anno scorso si era aperto tra il Parlamento ed il Governo sul testo di una mozione. Il ministro Frattini fu sollecitato a prendere un'iniziativa più autorevole, tra l'altro allora vigeva il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

Vorrei chiedere al presidente e ai componenti il Comitato di valutare se, in vista della prossima riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, sia utile promuovere un atto di indirizzo. Quest'ultimo, dati i tempi a nostra disposizione, si potrebbe presentare rapidamente in Commissione prima della pausa estiva — se fosse prevista una seduta la prossima settimana — oppure a settembre.

La seconda questione che volevo affrontare riguarda un tema emerso nel corso dell'ultimo anno che, forse, potrebbe esser oggetto di interesse da parte del Comitato. Mi riferisco al problema della tortura già affrontato in Assemblea a livello normativo e di indirizzo. Come tutti sapete vi è un problema riguardante il recepimento di norme internazionali e indignazione per alcuni fatti del cui compimento anche il Parlamento è venuto a conoscenza e che, in qualche modo, hanno coinvolto alleanze delle quali l'Italia ha fatto parte. Sappiamo inoltre che la discussione relativa alle vicende in Iraq ha di nuovo fatto rilevare il problema della

tortura. In poche parole ci si è chiesti in che misura sia accettabile (o inaccettabile) parlare di questo argomento in tempi caratterizzati dal terrorismo. Questo, forse, potrebbe esser un tema da affrontare poiché va incontro anche ad una sollecitazione dell'onorevole Mantovani — che personalmente condivido — a riflettere sul rispetto dei diritti umani nel primo, nel secondo, nel terzo mondo, nei paesi a democrazia ottocentesca e nei paesi non democratici.

Signor presidente, riguardo alla campagna antimine, nel corso — se non sbaglio — dell'audizione che lei ha giustamente richiamato, fu sollecitata una qualche iniziativa in vista della prima conferenza che farà il punto sulla campagna mondiale, la quale credo si terrà in autunno. Forse, in vista di quella scadenza, sarebbe utile una presa di posizione o la definizione di un atto di indirizzo — magari promosso dal Comitato permanente sui diritti umani — da parte della Commissione.

In ultimo, poiché stamane stiamo prendendo parte ad una seduta della Commissione e non del Comitato permanente sui diritti umani, vorrei parlare dell'attività svolta dagli altri Comitati. Mi permetto di segnalare che vi è un apprezzamento per il lavoro svolto da questo Comitato, mentre registro un impossibile apprezzamento per il non lavoro di altri Comitati. Signor presidente, il nostro è un Comitato che opera, mentre altri comitati non fanno altrettanto; quindi, siccome in occasione del loro rinnovo alcuni di noi avevano già sollevato la questione — peraltro parte dei deputati di questo Comitato partecipano anche i lavori di altri Comitati e sono particolarmente dispiaciuti a causa della loro mancata operatività —, le chiederei di aprire un dibattito circa la loro effettiva utilità, da svolgere in Commissione o all'interno dell'ufficio di presidenza. La questione non è né dannosa né scandalosa; in ogni caso bisogna risolverla perché lasciare le cose in sospeso rappresenta un po' un'offesa per la nostra istituzione, soprattutto dopo aver verificato che questi comitati non sono utili. In questo modo

saremo sgravati da un impegno teorico ed astratto che, purtroppo, non trova mai il modo di essere verificato.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, la ringrazio per aver sollecitato questo tema assieme all'onorevole Mantovani. Credo però che ella dovrebbe rivolgersi all'ufficio di presidenza, nell'ambito del quale potranno — se lei lo ritiene — essere di nuovo sollevate queste osservazioni, anche attraverso la formulazione di una proposta.

VALERIO CALZOLAIO. Signor presidente, l'ufficio di presidenza era convocato per le 12,30, ma a causa del nostro impegno è stato rinviato; quindi non ho potuto far presenti queste mie osservazioni.

ALBERTO MICHELINI. Signor presidente, cogliendo l'esigenza sollevata dai due colleghi che mi hanno preceduto — Calzolaio e Mantovani — debbo dire che il funzionamento di questo Comitato, presieduto dall'onorevole Malgieri, dimostra quanto siano necessari i lavori svolti dai Comitati in genere. Infatti, una documentazione così importante ed una panoramica così ampia e nello stesso tempo così concreta di quelli che sono i drammi della nostra epoca stanno a dimostrare che un comitato funziona quando è composto da persone responsabili; anzi, si tratta di un lavoro talmente prezioso, onorevole Malgieri, che andrebbe valorizzato. In questo frangente mi lego un po' a quanto detto dal collega Mantovani circa la promozione di nuove missioni. A mio parere bisognerebbe partecipare alla prossima seduta dell'Assemblea generale delle Nazioni unite, al fine di effettuare dei confronti tra noi e coloro che si occupano di diritti umani a New York. Inoltre, andrebbe promossa un'altra missione al Parlamento europeo per confrontare i lavori svolti su questo tema dai rappresentanti degli Stati membri dell'Unione europea. Il problema, infatti, è che ognuno — in Italia, in Europa e nel mondo — opera per conto suo, quindi non vi è mai una sintesi, il che, tra l'altro, rappresenta uno dei drammi della politica in generale.

Quello svolto è un grande lavoro concernente un tema di interesse trasversale. Se penso alla votazione del documento interlocutorio che avrà luogo di qui a poco mi rendo conto che non potrà non registrarsi l'unanimità. Infatti, la trasversalità è inevitabile: chi non è impegnato sul fronte dei diritti dell'uomo? Anzi, come ha detto l'onorevole Malgieri, è responsabilità di ognuno di noi difendere i diritti dell'uomo. Il paradosso della nostra epoca consiste nella violazione di questi diritti; negli ultimi decenni, infatti, il mondo — o, comunque, la politica — è stato caratterizzato dalla nascita di carte dei diritti che, puntualmente, vengono violate. Per tale motivo dobbiamo impegnarci a far conoscere il lavoro che svolgiamo, per cui mi auguro che questo nostro impegno — caratterizzato da tredici audizioni ai massimi livelli — venga veramente valorizzato attraverso una pubblicazione, una presentazione, una divulgazione e dei contatti con rappresentanti di altri paesi.

Infine, non posso far altro che complimentarmi con l'onorevole Malgieri e cogliere l'occasione offertami da questo lavoro portato così bene a compimento per stigmatizzare il mancato impegno degli altri Comitati. È vero, bisogna parlarne e cercare di capire come risolvere il problema perché così, evidentemente, non può andare.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, la pubblicazione che lei evocava è cosa fattibile, prevista e terrà conto dei documenti raccolti nel frattempo. Do ora la parola all'onorevole Malgieri per la replica.

GENNARO MALGIERI, *Presidente del Comitato permanente sui diritti umani.* Signor presidente, intervengo soltanto per ringraziare i colleghi Mantovani, Calzolaio e Michelini dell'attenzione che hanno prestato a questo documento e alle poche parole che ho pronunciato. Li ringrazio di cuore anche per le affettuose espressioni usate nei miei confronti. Volevo rassicurare l'onorevole Mantovani circa lo svolgimento di missioni all'estero. Anche nel mio intervento di apertura ho fatto pre-

sente che sarà compito mio e del Comitato nella sua interezza sensibilizzare tanto il presidente della III Commissione, quanto il Presidente della Camera dei deputati, affinché queste missioni vengano effettuate. Io ne avevo messe in carniere due o tre: Centro America, America latina e Sud-est asiatico. In ogni caso, anche sulla base dell'apporto che verrà dagli altri membri del Comitato, stabiliremo quali altre missioni potranno essere inserite nell'ordine del giorno. Mi sembra però che quella in Messico debba rappresentare una priorità per le ragioni che credo non sfuggano a nessuno.

Per quanto concerne la valorizzazione del lavoro svolto rassicuro l'onorevole Michelini, anche se non farò altro che ripetere ciò che, lei presidente, ha già sottolineato con maggior cognizione di causa. Infatti è già stata avanzata una richiesta per la pubblicazione di tutti gli atti raccolti durante lo svolgimento delle audizioni che si sono tenute. Tra l'altro, alcune di esse sono da considerarsi particolarmente rilevanti anche dal punto di vista documentario. Mi riferisco al premio Nobel per la campagna antimine Shirin Ebadi, ad Alina Fernandez Castro e a Kok Ksor, tutti personaggi di altissimo profilo la cui testimonianza spero possa uscire dall'angusto limite rappresentato dal resoconto stenografico a nostra disposizione. Infatti, bisognerebbe rendere partecipe di queste audizioni un più vasto pubblico, non soltanto i parlamentari. Tutto ciò potrà essere portato a compimento entro l'anno; a tal fine, tramite gli uffici della Commissione, concluderò gli accordi necessari affinché questo volume di atti parlamentari venga pubblicato e messo a disposizione.

Infine, mi permetto di aggiungere — sempre a proposito dell'indagine conoscitiva che verrà ripresa in autunno — che è mia intenzione proporre al Comitato permanente sui diritti umani di rivolgere particolare attenzione — anche attraverso

l'utilizzo degli strumenti che abbiamo a disposizione e l'individuazione dei soggetti giusti affinché si possa avere un panorama quanto più esaustivo — a ciò che è accaduto, che sta accadendo e che, inevitabilmente, accadrà in Africa.

Attraverso organizzazioni non governative, umanitarie, governi, studiosi vorrei mettere a fuoco attraverso tre, quattro o cinque audizioni lo stato dei diritti umani in questa tormentata regione del nostro pianeta. A tal fine mi auguro che l'onorevole Michelini, nella sua veste di rappresentante speciale per l'Africa del Presidente del Consiglio dei ministri, voglia dare un contributo a questa parte di indagine sui diritti umani.

Detto questo, non posso far altro che ringraziare il presidente per l'opportunità che ci ha dato di svolgere in maniera così ampia delle considerazioni finali in merito a questo documento e tutti i membri della Commissione che, ancora una volta, sono generosamente intervenuti dando il loro apporto di idee a questo dibattito sui diritti umani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il documento interlocutorio predisposto per dare conto dei lavori finora svolti nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla violazione dei diritti umani nel mondo.

(È approvato).

Prendo atto che il documento è stato approvato all'unanimità e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 13,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 15 settembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

SCHEMA DI DOCUMENTO INTERLOCUTORIO SUI LAVORI DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SVOLTA DAL COMITATO PERMANENTE SUI DIRITTI UMANI

1. Le ragioni dell'indagine

1.1. Il Comitato permanente sui diritti umani è stato costituito nella corrente legislatura il 18 luglio 2001 ed ha avviato un'indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo, deliberata dalla Commissione Affari esteri il 18 luglio 2002, per l'approfondimento dei seguenti temi: le violazioni della libertà religiosa; l'abolizione della pena di morte in alcuni paesi membri del Consiglio d'Europa; la violazione dei diritti delle donne; la violazione del diritto d'informazione. Ragionevolmente la scelta di concentrare il raggio d'azione dell'indagine ad alcune tematiche ben delineate risponde all'esigenza che il Comitato, costretto a tener conto dei tempi di lavoro della Commissione, della Camera e dei suoi componenti, possa toccare un certo numero di questioni con la dovuta capacità di approfondimento ed una certa incisività.

1.2. Alle audizioni hanno preso parte rappresentanti di organizzazioni non governative prestigiose e apprezzate in tutto il mondo, come *Amnesty International*, « Medici senza frontiere », « Aiuto alla Chiesa che soffre », « Nessuno tocchi Caino » e la « Campagna internazionale per la messa al bando delle mine », e singole personalità, uomini e donne che hanno fondato o stanno guidando movimenti e gruppi organizzati impegnati in specifiche regioni del mondo. Tutti i soggetti ascoltati, al di là del loro campo d'azione, hanno interpretato i loro interventi nel senso di offrire all'istituzione parlamentare ed ai suoi componenti dati precisi e proposte concrete per assicurare la possibilità che milioni di esseri umani vedano

finalmente rispettati i loro sacrosanti diritti. Da parte sua, la presidenza del Comitato ha preso atto degli interventi dei soggetti ascoltati e dei parlamentari intervenuti nel corso delle sedute, promuovendo la presentazione di atti di sindacato ispettivo e di indirizzo sulle singole tematiche trattate. Si ricorda, per esempio, la presentazione avvenuta lo scorso autunno di una risoluzione firmata da tutti i componenti del Comitato sul rapimento del dirigente di « Medici senza frontiere », Arjan Erkel, e la risoluzione sulla situazione nella regione del Darfur, nonché le interrogazioni sulla guerra civile in Sudan, sulla emergenza in Uganda e sulla violazione dei diritti umani in Cecenia

1.3. È noto — è sufficiente leggere i giornali e seguire l'attività delle organizzazioni non governative — che nel terzo millennio nella maggior parte della superficie terrestre sono in corso guerre di confine, guerre civili, violenze, rapimenti, arresti indiscriminati, processi sommari e condanne a morte per motivi politici e religiosi.

Per questo Comitato, ed ai fini dell'indagine, ciò significa prendere amaramente atto del fatto che oggi, come negli anni passati, le violazioni di cui ci siamo occupati nelle audizioni svolte non accennano a diminuire. Quali possono essere le spiegazioni per il fatto che, nonostante il lavoro dell'ONU, l'impegno ammirevole dei missionari e delle organizzazioni non governative nelle aree più calde del pianeta, nonostante il fatto che il Parlamento europeo, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e i singoli parlamenti nazionali dei Paesi dell'Unione approvino ogni anno mozioni e risoluzioni di con-

danna verso i regimi più repressivi, a decine di milioni di uomini e donne vengano negati i diritti essenziali, propri della loro stessa dignità di esseri umani? Con questa prima fase dei lavori del Comitato si è cercata una risposta a questo interrogativo, per quanto parziale tale risposta possa rivelarsi di fronte alla complessità sia etica sia politica del problema e nonostante lo spessore e le conoscenze dei soggetti ascoltati.

Si desidera pertanto mettere in evidenza in queste pagine le acquisizioni più importanti dell'indagine e le prospettive per la sua conclusione.

2. I temi dell'indagine

2.1. Nell'ambito di questa prima parte dell'indagine sono state svolte le seguenti audizioni:

9 ottobre 2002 — Audizione di Can Enver, Presidente del Congresso nazionale del Turkestan orientale, di Ksor Kok, Presidente della *Montagnard Foundation*, Nguyen Quan, Presidente del Movimento non violento per i diritti umani in Vietnam, Zhang Erping, Portavoce mondiale del *Falun Gong*;

27 marzo 2003 — Audizione di rappresentanti di *Amnesty International* Italia;

8 maggio 2003 — Audizione di rappresentanti del Movimento Lao per i diritti umani (MLDH);

28 maggio 2003 — Audizione di rappresentanti dell'Associazione « Aiuto alla Chiesa che soffre »;

8 luglio 2003 — Audizione di un gruppo di dissidenti cubani guidati da Alina Fernandez, Blanca Gonzalez e Larry Klayman;

25 settembre 2003 — Audizione di Padre Giulio Albanese, direttore della *Missionary service news agency* (MISNA);

25 settembre 2003 — Audizione di Marco Bertotto, presidente di *Amnesty International* Italia, Sergio Cecchini, respon-

sabile ufficio stampa italiano di « Medici senza frontiere », e Loris De Filippi, responsabile progetti italiani di « Medici senza frontiere »;

5 novembre 2003 — Audizione dell'avvocato Pablo Cruz Ocampo, membro del Comitato permanente per la difesa dei diritti umani (CPDH) in Colombia;

27 novembre 2003 — Audizione della fondatrice, Jody Williams, e della coordinatrice internazionale, Elizabeth Bernstein, della Campagna Internazionale per la Messa al Bando delle Mine;

19 febbraio 2004 — Audizione del Premio Nobel per la pace 2003, Shirin Ebadi;

20 luglio 2004 — Audizione di rappresentanti di « Medici senza frontiere » sulla situazione in Sudan, nella regione del Darfur;

20 luglio 04 — Audizione di rappresentanti di « Aiuto alla Chiesa che soffre »;

22 luglio 04 — Audizione di rappresentanti di « Nessuno tocchi Caino ».

2.2. Tra gli argomenti toccati, sembra possibile affermare che una particolare attenzione è stata prestata al tema delle violazioni della libertà religiosa. La religione — e le audizioni dei rappresentanti delle minoranze religiose del Sud-Est asiatico e di padre Giulio Albanese sul conflitto in Uganda ne sono state un'ulteriore testimonianza — sta subendo con sempre maggiore frequenza strumentalizzazioni che hanno lo scopo di trasformarla da terreno di pace e dialogo tra i popoli quale è, in fattore di scontro sociale, etnico, politico e militare. Da due anni assistiamo alla radicalizzazione del confronto Cristianesimo-Islam, o meglio ai tentativi incessanti, in primo luogo da parte dei fondamentalisti islamici e in misura incruenta ma potenzialmente destabilizzante da parte di politici e intellettuali occidentali che gridano allo scontro di civiltà, di rendere inevitabile un conflitto non più solo geopolitico e strategico ma anche di civiltà e religione. Non è questa la sede per

discutere su tali problematiche, ma il richiamo ad esse dà lo spunto per ricordare che, dietro alla cruciale questione del rapporto anche religioso tra Occidente e Medio oriente, si cela nel resto del pianeta un intero mondo nel quale in nome di un malsano senso di appartenenza religiosa si è disposti ad uccidere chi non ha la stessa credenza. Oppure, di converso, un mondo nel quale si è disposti ad uccidere chi non vuole rinunciare alle proprie credenze. I rappresentanti del movimento spirituale cinese *Falun Gong*, della *Montagnard Foundation*, del Congresso nazionale del Turkestan orientale e del Movimento non violento per i diritti umani in Vietnam, che sono stati ospiti del Comitato nella prima audizione del 9 ottobre 2002, hanno testimoniato sulle persecuzioni e sulle violenze a cui i loro compatrioti sono sottoposti da parte di regimi dittatoriali che vedono nella religione una potenziale minaccia alla loro permanenza al potere. Il Comitato, oltre ad ascoltare dati e cifre che nella loro crudezza hanno fatto intendere a quali livelli di insensata repressione possano arrivare certi regimi aiutati dalla scarsa importanza strategica delle loro regioni o al contrario dalla loro grandezza e peso economico-politico, ha ascoltato uomini che, pur di aiutare i loro parenti, amici e compatrioti, sono scappati dalle violenze del loro paese e hanno trovato una nuova casa dalla quale mantenere viva la loro causa. Ma il tutto con la morte nel cuore per la consapevolezza di non poter vivere in patria al fianco dei loro cari. In particolare mi preme ricordare la presenza, davvero toccante, di Quan Nguyen, presidente del Movimento non violento per i diritti umani in Vietnam, che è venuto al posto del fratello e fondatore del Movimento, Dan Que Nguyen, impossibilitato a lasciare il suo paese in quanto costretto agli arresti domiciliari. Altrettanto significativa è stata anche la presenza di Can Enver, presidente del Congresso nazionale del Turkestan orientale, la regione a maggioranza islamica che la Cina si è annessa nel 1949 e che rinominò con il nome di Xinjiang. Significativa perché, ricollegandosi all'ac-

cennata questione dei rapporti Occidente-Islam, dimostra che nella specifica realtà cinese l'Islam è affratellato al Cristianesimo, oltre che al *Falun Gong*, nelle sofferenze e nelle repressioni patite dal potere politico. Di non minore spessore è stata anche la testimonianza di Ksor Kok, presidente della *Montagnard Foundation*, che si è concentrato sulle violazioni dei diritti della sua gente sugli altopiani del Vietnam e che ha richiamato l'attenzione del Comitato sulle analoghe violazioni in atto nel vicino Laos.

2.3. È matura la convinzione — e si spera che tutti i componenti del Comitato abbiano maturato questa idea nel corso dei lavori — che l'attenzione data a quanto avviene ogni giorno nel Sud-Est asiatico abbia dato a tutti l'occasione di riflettere sul complesso dei rapporti tra politica e religione, ma anche sul disequilibrio che si riscontra nelle classi dirigenti e nei mezzi d'informazione dei paesi più avanzati tra l'attenzione a volte morbosa verso i « drammi da copertina » e l'indifferenza verso quanto avviene nelle aree più periferiche del mondo. In questo senso va ricercato il filo logico tra le violazioni in due regioni, geograficamente lontane ma entrambi appartenenti al Sud del mondo, come l'Asia sud-orientale e l'Africa centrale. Il Comitato ha finora rivolto la sua attenzione all'Uganda, paese piccolo ma da sempre protagonista delle turbolenze presenti nella regione dei Grandi laghi, attraverso l'audizione di padre Giulio Albanese, missionario di lungo corso in Africa e attuale direttore dell'agenzia di stampa missionaria Misna, la stessa che per prima ha dato la notizia dell'uccisione del nunzio apostolico Courtney nel Burundi. Più ancora delle parole di padre Albanese, che hanno mostrato appieno la sua sofferenza per l'insensata violenza che colpisce il continente da lui tanto amato, le cifre contenute nella robusta documentazione da lui portata e acquisita dalla presidenza del Comitato sono state davvero indicative della violenza della guerra civile in Uganda. Anche in quel martoriato paese la religione è un fattore di scontro politico

visto che la principale forza antigovernativa è il « *Lord's Resistance Army* », gruppo paramilitare agli ordini di Joseph Kony che, in nome di una folle interpretazione del Cristianesimo, fa strage di civili, razza villaggi e recluta a forza bambini soldato strappati alle loro famiglie. A corollario delle audizioni sulle singoli questioni della Cina, del Vietnam e dell'Uganda è utile ricordare le parole riportate dai rappresentanti dell'associazione di diritto pontificio « Aiuto alla Chiesa che soffre » che hanno offerto un quadro poco consolante sulla tutela delle libertà religiosa nel mondo. A questo proposito occorre sottolineare la difficile situazione in cui versano cattolici, ortodossi e luterani in alcuni paesi europei dell'ex Unione Sovietica, dove procedono con enorme lentezza, o non progrediscono affatto, le procedure di restituzione dei beni confiscati a preti, suore e credenti nell'epoca sovietica. Il nostro paese, alla pari degli altri Stati membri dell'Unione europea, deve vigilare con la massima attenzione sul rispetto delle libertà nei paesi meno progrediti dell'Europa orientale, anche alla luce degli accordi di *partnership* e cooperazione economica esistenti con l'Unione.

2.4. Ai primi di gennaio tutti i quotidiani italiani hanno dato risalto ai drammatici dati contenuti nel bollettino di « *CrisiWatch* », osservatorio indipendente presieduto dall'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari, secondo il quale siamo entrati nel 2004 con circa settanta tra conflitti in corso e focolai di crisi. Si tratta evidentemente di una cifra enorme, la cui drammaticità è ancora più evidente quando si pensa che la grande maggioranza dei conflitti è del tutto dimenticata dalla comunità internazionale. Si tratta soprattutto di conflitti che trascendono l'ambito tradizionale — e comunque drammatico — dello scontro tra eserciti appartenenti a stati sovrani e coinvolgono le popolazioni civili a volte con il criminale utilizzo di bambini soldato. Questo avviene soprattutto in Africa come hanno ricordato anche i rappresentanti della « Campagna internazionale per la messa al

bando delle mine », ma anche in aree ormai ai confini dell'Unione europea come la Cecenia, sulla quale hanno relazionato i dirigenti di *Amnesty International* e di « Medici senza frontiere ». Nel corso delle sedute del Comitato non si è mancato di parlare dell'America latina, continente che conosce le gravissime crisi economico-istituzionali di Argentina e Venezuela. In Colombia — anche in questo caso nel silenzio generalizzato — è in atto da anni un durissimo scontro armato tra il governo di Bogotá e i gruppi paramilitari: dei devastanti effetti che questa situazione ha sulla popolazione civile, sia dal punto di vista dei rapimenti e delle depredazioni della guerriglia nell'entroterra che da quello delle restrizioni delle libertà civili a causa della legislazione anti-terrorismo imposta dal presidente Alvaro Uribe, ha riferito l'avvocato Pablo Cruz Ocampo, presidente del Comitato permanente per i diritti umani della Colombia.

2.5. A conclusione di questa breve panoramica sul lavoro finora svolto, è importante ricordare qualche altro momento dei lavori del Comitato: in primo luogo, anche per l'intensità del dibattito che ne era scaturito, l'audizione della signora Alina Fernandez Castro, figlia dissidente di Fidel Castro oggi esule negli Stati Uniti, che l'8 luglio 2003 ha denunciato il clima di repressione politica che regna su Cuba; poi due dei temi trattati dai rappresentanti di *Amnesty International* Italia che il 27 marzo 2003 hanno posto la nostra attenzione sulla necessità dell'inserimento del reato di tortura nel codice penale italiano — sul quale è *in itinere* un provvedimento legislativo — e sul dramma familiare del signor Muhammad Al-Sakhri, di sua moglie e dei suoi figli che il 28 novembre 2002, cinque giorni dopo il loro arrivo a Milano da Baghdad, venivano rimpatriati in Siria nonostante avessero fatto domanda di asilo politico. Da allora si è saputo solo che Al-Sakhri è stato immediatamente arrestato dalle autorità siriane che lo ricercavano per attività politica, mentre non si hanno più avuto notizie della sua famiglia. Si ricorda che pochi

giorni dopo l'audizione (9 aprile 2003) il Presidente del Comitato aveva scritto, anche a nome dei colleghi componenti il Comitato, una lettera al Ministro degli Affari esteri per avere delucidazioni sul caso del cittadino siriano Muhammad Said Al-Sakhri, respinto alla insieme alla sua famiglia all'aeroporto di Milano Malpensa il 28 novembre 2002, ottenendone una risposta il 19 maggio 2003, dalla quale risultava l'impegno del Governo italiano nel seguire gli sviluppi della vicenda e le garanzie ottenute dal Governo siriano circa le condizioni del signor Al-Sakhri, attualmente detenuto, e la sicurezza della sua famiglia.

3. Le prospettive dell'indagine

3.1. Se quanto illustrato indica in sintesi il cammino percorso in questo anno e mezzo di attività del Comitato, è necessario ora volgere lo sguardo a quanto seguirà nei prossimi mesi. Un tema importantissimo è quello della pena di morte, rivolgendo una particolare attenzione ai paesi che la applicano appartenenti al Consiglio d'Europa. Questa istituzione — dei cui lavori il Presidente del Comitato è testimone diretto in quanto membro, assieme a molti deputati, della sua Assemblea parlamentare — trova proprio nella tutela dei diritti umani un punto qualificante della sua azione, che da molti anni si concreta in una intensa attività di cooperazione e consulenza con le istituzioni dei paesi dell'Europa post-sovietica in transizione verso la democrazia. Allo stato attuale due di questi paesi, Armenia e Russia, stanno applicando una moratoria delle esecuzioni e si sono impegnati per l'abolizione della pena capitale: i prossimi mesi saranno decisivi per vedere se questi impegni saranno rispettati e, in caso di risposta affermativa, se potranno influenzare positivamente gli Stati mantenitori che li circondano. In ogni caso l'importanza che riveste l'area dell'ex Urss non deve far dimenticare quanto avviene nel resto del mondo. Una panoramica generale dei paesi che ancora oggi applicano la

pena di morte è stata illustrata già nel corso della prima audizione di *Amnesty International*. Anche l'associazione « Nessuno tocchi Caino » ha offerto elementi essenziali al riguardo. Possiamo dire che secondo le statistiche di « Nessuno tocchi Caino » al momento attuale sono ancora sessantadue i paesi che applicano la pena di morte. Si tratta di paesi appartenenti a tutti i continenti e rappresentativi di tutti i tipi di sistemi politici: ci sono anche quindici Stati che « Nessuno tocchi Caino » classifica come « democrazie liberali », dal Giappone all'India, da Taiwan agli Stati Uniti. Proprio il fatto che tra questi paesi ce ne sono alcuni che ospitano moderni sistemi democratici, ed in particolare gli Stati Uniti, dove si registrano nel 2003 ben 65 esecuzioni, rende ancora più difficile il compito di quanti si impegnano per la definitiva abolizione della pena di morte.

3.2. Riguardo alle violazioni dei diritti delle donne, il Comitato prevede l'audizione di rappresentanti del Ministero per le Pari opportunità e della Commissione nazionale per le pari opportunità, oltre che della Commissione pari opportunità del Consiglio d'Europa. Si tratta anche in questo caso di un tema di scottante attualità visto che ancora oggi in molte parti del mondo le donne subiscono di fatto gravi discriminazioni sul terreno dei loro diritti sociali, familiari e nel campo del lavoro.

3.3. L'ultimo grande tema di interesse del Comitato è quello della libertà d'informazione, a proposito della quale sarà ascoltata la Federazione nazionale della stampa italiana, anche nella qualità di parte nell'*International Federation Of Journalists*, e una grande organizzazione internazionale come *Reporters sans frontières*. Quest'ultima, da sempre impegnata nella tutela dei diritti dei giornalisti perseguitati per la loro volontà di indipendenza, compie una preziosa opera di aggiornamento su arresti, incarcerazioni e uccisioni di *reporter* e annualmente pubblica un rapporto riassuntivo. Negli ultimi due anni il Presidente del Comitato ha

avuto personalmente l'opportunità di leggere con attenzione questi rapporti che contengono dati impressionanti che ha sottoposto all'attenzione del governo con due interrogazioni al ministro degli Esteri.

4. Alcune conclusioni

4.1. L'auspicio è che l'indagine conoscitiva riesca a esaminare con la dovuta attenzione tutti i temi che devono ancora essere toccati e che, qualora il tempo lo consenta, si possano toccare altre questioni, quali la situazione in Nepal, un paese sconvolto dalla guerriglia maoista, e le conseguenze che l'instabilità politica nel Centro America sta avendo sulle popolazioni civili. Inoltre, come già aveva affermato il Presidente del Comitato all'atto della costituzione del Comitato stesso, si ritiene che si debba prestare attenzione anche al cosiddetto diritto dei popoli ad avere una propria cultura ed a difendere i propri costumi e modi di essere. Si segnala, a titolo di esempio, la situazione drammatica in cui versano molte tribù dell'Amazzonia, vittime della deforestazione selvaggia e dello sfruttamento delle risorse, dell'Africa centrale, coinvolte senza motivo nelle guerre civili, delle Filippine, dell'Indonesia e della Papua Nuova Guinea, colpite dallo sradicamento

forzato dalle loro terre e tradizioni. Anche nel richiamare l'attenzione delle istituzioni su situazione del tutto dimenticate consiste il motivo d'esistere del Comitato sui diritti umani.

4.2. Il 10 dicembre 2003 è stato celebrato il 55° anniversario della formulazione della Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU. In quell'occasione il Segretario generale Kofi Annan ha dichiarato: « La difesa dei diritti umani è responsabilità di ciascuno di noi, tutti dobbiamo essere difensori dei diritti umani. Un buon modo per iniziare è proteggere coloro che si battono a favore dei diritti umani ».

In queste parole si può ricondurre lo spirito dei lavori del Comitato, in modo da offrire una sede nella quale consentire la denuncia delle violazioni ed il sostegno a quanti si impegnano anche a rischio della propria sicurezza per la tutela delle libertà.

In questa ottica il tema dei diritti umani deve essere trasversale a tutte le forze politiche e trascendere la polemica di parte. In questo modo, nel nostro piccolo, anche noi potremo contribuire fattivamente perché un paese libero e civile come il nostro si ponga con sempre maggiore convinzione in prima linea nella tutela e nella difesa dei diritti umani.

